

Aspetti della strategia non violenta secondo Gene Sharp

Com'è noto nel 1983 l'istituto intitolato alla memoria di Albert Einstein-Albert Einstein Institute(AEI)- sorse per promuovere lo studio e l'uso strategico dell'azione nonviolenta nei più diversi contesti geopolitici avendo come finalità specifiche ora quello di rovesciare le dittature, ora di prevenire un golpe ora di prevenire un'invasione ora infine di sollecitare rilevanti cambiamenti sociali. La riflessione teorica sulla quale si è basata l'istituto è stata quella di Gene Sharp uno dei massimi studiosi di strategia non violenta a livello internazionale . A partire dal 1991 l'azione dell'istituto si è concentrata prevalentemente nella promozione della indipendenza dei governi di Estonia, Lettonia e Lituania conseguendo risultati di grande rilievo. I presupposti sui quali si fonda la prassi non violenta dell'istituto sono agevolmente riassumibili nei seguenti punti: a livello di opzione strategica la società civile può determinare un cambiamento politico rilevante o attraverso elezioni popolari, o attraverso ribellioni violente che implicano l'uso della guerriglia e del terrorismo o infine attraverso un colpo di Stato. Ebbene, l'istituto propone come alternativa realisticamente perseguibile, l'uso della lotta non violenta che viene caratterizzato come pragmatico e strategico (per strategico gli autori intendono fare riferimento alla necessità di calcolare in modo realistico le tecniche da adottare per modificare la situazione presente). Affinché questo approccio si possa proficuamente realizzare è necessario partire da alcune premesse di metodo e cioè è necessario una conoscenza precisa delle origini del conflitto sociale, una conoscenza specifica degli avversari e della società civile e naturalmente una conoscenza oltremodo adeguata di tutte le tecniche non violente; infine è indispensabile saper agire in modo rapido ed efficiente in un contesto di lotta non violenta. Una volta che questi presupposti sono stati chiariti ,diventa necessario porsi delle domande precise sul contesto politico-sociale all'interno del quale si agisce; più precisamente gli autori sottolineano la necessità di porsi domande in merito alla disponibilità o meno delle parti a fare concessioni, sugli eventuali punti di forza o di debolezza degli oppressori e sui punti forti e deboli dei movimenti di resistenza. Al di là di queste domande ,è necessario sottolineare come l'assistenza esterna nel processo di emancipazione sia considerata dagli autori del volume negativa soprattutto se questa proviene da agenzie di spionaggio. Un secondo aspetto, che viene focalizzato dagli autori ,è quello relativo alle modalità di diffusione dell'azione nonviolenta all'interno della società civile che può avvenire o facendo diventare la popolazione esperta nella pratica di azione non violenta o contribuendo a realizzare istituzioni indipendenti che provengono dalla società civile stessa. A tale proposito- molto opportunamente- gli autori sottolineano come la presenza di centri politici o culturali all'interno della società civile possa diventare la base per la emancipazione della popolazione (più esattamente gli autori parlano di

luoghi della società civile alludendo naturalmente a aggregazioni politiche- culturali e/ o periodici cartacei o informatici) e sottolinea altresì come i soggetti del cambiamento debbano prendere l'iniziativa e mantenerla in corso d'opera. Nello specifico gli autori del saggio specificano i concetti cardini che stanno alla base della prassi non violenta. In primo luogo, gli autori intendono per azione nonviolenta una tecnica generale che senza l'uso di violenza fisica determini cambiamenti rilevanti in ambito sociale. Questa implica la presenza di atti di omissione cioè implica che i soggetti antagonisti rifiutino consapevolmente di ubbidire alle leggi, atti di commissione con i quali i soggetti antagonisti praticano la disubbidienza civile consapevole (il boicottaggio economico può costituire una scelta di questa natura). In secondo luogo, gli autori distinguono tra insurrezione nonviolenta e intervento non violento intendendo per insurrezione una rivolta politica popolare attraverso l'uso della dissidenza di massa mentre per intervento non violento intendono fare riferimento a un ampio spettro di strumenti di azione nonviolenta volti a interferire con la gestione del potere. In questo contesto rientra la protesta e la persuasione nonviolenta che allude a una complessa serie di atti simbolici attuati dai soggetti antagonisti che si oppongono alle istituzioni (attraverso l'uso delle veglie, delle marcie, dei picchetti, dei sit-in, etc). Naturalmente l'insieme di queste tecniche presuppone la piena comprensione della natura dell'autorità politica che si instaura sulla società civile attraverso l'obbedienza e la cooperazione; questa infatti è una delle fonti principali del potere politico le cui fonti sono- a parte l'autorità- le risorse umane, le competenze e le conoscenze. Quanto alla definizione di potere politico, gli autori sostengono che questo sia l'insieme delle influenze delle pressioni per attuare scelte politiche ufficiali. Naturalmente affinché il potere si attui, questo deve implicare l'uso di sanzioni violente o meno allo scopo di ripristinare l'ordine scosso.

Gagliano Giuseppe

Presidente CESTUDEEC(Centro Studi Strategici Carlo De Crsitoforis)

Bibliografia

Gene Sharp- Raqib Jamila, *Liberatevi! Azioni e strategie per sconfiggere le dittature*, Editore ADD, Torino, 2011